

GLI ANGLICISMI VIRALI DEL 2020: LE MODALITÀ COMUNICATIVE DI UNA CRISI TRA (PSEUDO)TECNICISMI E ITALIANO BUROCRATICO

**Os anglicismos virais de 2020: as modalidades
comunicativas de uma crise entre
(pseudo)tecnicismos e italiano burocrático**

**The 2020 Viral Anglicisms: The
Communicative Modalities of a Crisis between
(Pseudo)Technicalities and Bureaucratic Italian**

VITTORIA RUSSO *

ABSTRACT: Durante il periodo di emergenza sanitaria milioni di italiani hanno iniziato ad utilizzare piuttosto in fretta molte parole legate alla pandemia, la cui diffusione è avvenuta soprattutto grazie ai mezzi di comunicazione di massa che nel mondo di oggi, interconnesso e globalizzato, esercitano una grande influenza sugli usi linguistici. Alla base di questo studio vi è l'approfondimento di un fenomeno che riguarda la lingua italiana da molto e che continua ad essere piuttosto attuale: la presenza di termini ed espressioni inglesi, usati per indicare idee e concetti che hanno fatto e che continuano tuttora ad essere parte della lingua comune. L'obiettivo di questo lavoro è quello di esaminare alcuni degli anglicismi più diffusi nel 2020 in relazione a due *corpora* distinti (uno di stampo giornalistico e uno istituzionale) e, attraverso uno studio di tipo esplorativo, capire il loro grado di diffusione e di sostituibilità. I risultati ottenuti, infatti, permettono di notare che

*Master - Università della Calabria
vittoriar96@gmail.com (ORCID: 0009-0004-9770-9362)



molti di questi erano già presenti nella lingua italiana ma circoscritti a specifici ambiti settoriali: con l'avvento della pandemia, invece, e soprattutto attraverso i *mass media*, sono diventati di dominio generale.

PAROLE CHIAVE: Cambiamento linguistico; Anglicismi; Pandemia; Comunicazione.

RESUMO: Durante o período de emergência sanitária, milhões de italianos começaram a usar rapidamente muitas palavras relacionadas à pandemia, cuja propagação ocorreu principalmente graças aos meios de comunicação de massa que no mundo de hoje, interconectados e globalizados, têm uma grande influência no uso linguístico. A base deste estudo é o aprofundamento de um fenômeno que tem preocupado a língua italiana por um longo tempo e que continua sendo bastante atual: a presença de termos e expressões em inglês, usados para indicar ideias e conceitos que fizeram e continuam a fazer parte da linguagem comum. O objetivo deste trabalho é examinar alguns dos anglicismos mais difundidos em 2020 em relação a dois *corpora* distintos (um jornalístico e outro institucional) e, através de um estudo exploratório, entender seu grau de difusão e substitutibilidade. Os resultados obtidos nos permitem notar que muitos desses termos já estavam presentes na língua italiana, mas limitados a áreas setoriais específicas; com o advento da pandemia, no entanto, e especialmente através das mídias de massa, tornaram-se de domínio geral.

PALAVRAS-CHAVE: Mudança linguística; Anglicismo; Pandemia; Comunicação.

ABSTRACT: During the period of health emergency millions of Italians began to use rather quickly many words related to the pandemic. The spread of such words occurred mainly thanks to the mass media that have a great influence on linguistic usage in today's interconnected and globalized world. The basis of this study is the deepening of a phenomenon that has concerned the Italian language for a long time and that continues to be quite current: the presence of English terms and expressions, used to indicate ideas and concepts that have been and continue to be part of everyday life. The aim of this work is to examine some of the most widespread anglicisms in 2020 in relation to two distinct corpora (a journalistic one and an institutional one) and, through an exploratory study, to understand the extent of diffusion and substitutability of these terms. The results obtained allow us to note that many of these anglicisms were already present in the Italian language

but were limited to specific sectors; with the advent of the pandemic, however, and especially through the mass media, they have become generally widespread.

KEYWORDS: Linguistic change; Anglicisms; Pandemic; Communication.

“...mai come in quei giorni,
giorni che speriamo non ritornino mai più,
ci siamo resi conto di vivere
una vita tra le parole”
(ANTONELLI, 2021, p. 149).

1. Introduzione

Il cambiamento linguistico non avviene mai improvvisamente: si può sentire una parola in televisione, alla radio, leggerla nei giornali ma, per far in modo che la reale diffusione avvenga, è necessaria la partecipazione di una comunità linguistica e, soprattutto, l'interazione diretta tra i parlanti. In questo contesto la pandemia di Covid 19 non ha quindi avuto effetti solo dal punto di vista medico-sanitario (PIETRINI, 2021, p. 18), ma anche da quello linguistico e il virus non è stato l'unico a mutare, visto che ha influenzato anche il linguaggio.

Nel presente lavoro l'attenzione verrà posta in modo particolare su alcuni degli anglicismi utilizzati dai comunicatori pubblici e istituzionali, i quali, di fronte alle conseguenze di un'emergenza inattesa, hanno dovuto non solo riformare il loro linguaggio adattandolo alle nuove necessità, ma anche interpretare in maniera quasi immediata i testi giuridici e gestire un numero sempre più crescente di domande proveniente dall'opinione pubblica.

Nella parte iniziale si daranno brevi cenni storici sull'influsso dell'inglese sulla lingua italiana per poi arrivare alla definizione di anglicismi, pseudo-anglicismi, prestiti adattati e non adattati.

Nella parte centrale dell'articolo, poi, si troveranno lo studio e l'analisi degli anglicismi presi in esame, oltre che dei loro corrispondenti italiani, con l'obiettivo di mettere in luce le modalità comunicative del discorso istituzionale e giornalistico; si tratta di termini provenienti sia da specifici ambiti settoriali come quello economico (*cashback*, *recovery fund*), medico (*contact tracing*, *spillover*), informatico (*droplet*), politico (*click day*, *V-day*) ma anche dal linguaggio giornalistico (*covid free*, *drive-through*, *lockdown*, *smart working*).

Il periodo che abbiamo analizzato è gennaio-dicembre 2020. Si è prestata, tuttavia, particolare attenzione ai mesi in cui l'emergenza ha raggiunto il picco, perciò quelli da marzo in poi. Infine, si passerà a riflettere sulle ripercussioni e sulla risonanza che i termini analizzati hanno avuto nella lingua comune rispetto agli equivalenti italiani e a capire la natura e i motivi della loro diffusione.

2. L'influsso dell'inglese nell'italiano: brevi cenni storici

La relazione tra l'inglese e l'italiano non è un fenomeno recente: se fino al Rinascimento le parole inglesi accolte in italiano erano, però, molto poche e relegate perlopiù alle necessità giuridiche e commerciali dei banchieri e dei mercanti italiani attivi in Inghilterra, un vero e proprio interesse per la cultura inglese inizia soltanto nel Settecento; il termine “anglicismo”, infatti, risale proprio a quest'epoca (GUALDO, 2019, p. 26). Nel secolo dei Lumi grazie alla rivoluzione industriale, alla grandezza dell'impero coloniale, ai successi economici e diplomatico-militari della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, al mito della rivoluzione americana e della giovane Nazione indipendente, si arriva a parlare di anglomania, cioè di un'autentica ammirazione e imitazione della tradizione e della cultura inglese. È proprio questo il periodo in cui termini come *club*, *pamphlet*, *humor* entrano nella lingua italiana insieme ad altri termini legati alla moda, alle bevande, ai cibi, ai commerci e alla navigazione (CARTAGO, 1994, p. 727). Nel corso dell'Ottocento, poi, in Italia iniziano ad avere molto successo le opere di Shakespeare, le sue tragedie, infatti, vengono tradotte in italiano; nel Novecento, già dalla fine della Prima Guerra Mondiale, l'attrattiva verso la lingua inglese continua a crescere, in particolare verso l'*American English*, ma il momento di svolta arriva dopo la Seconda Guerra Mondiale perché gli Stati Uniti diventano emblema di libertà e di uno stile di vita nuovo e affascinante, soprattutto per le classi operaie e per i giovani, segnando il successo dell'irresistibile *American way of life* che ha invaso tutti i settori della vita quotidiana. Alcuni studiosi della lingua hanno definito questo fenomeno “itinglese” o “itanglish”, espressione nata dalla contaminazione tra “inglese” e “italiano” e usata per indicare un italiano fortemente influenzato dalla lingua inglese (VALLE, 2018). Una delle conseguenze più recenti di ciò è la formazione di pseudo-anglicismi, cioè di espressioni che nella lingua di arrivo vengono percepite come prestiti, ma nella lingua di origine hanno un altro significato o, in alcuni casi, non esistono. Si tratta di un termine già attestato negli anni Settanta, in particolare in “Influssi inglesi nella lingua italiana” del linguista Klajn (1972, p. 101) in cui spiega che “un vero pseudo-anglicismo, o falso prestito, sarebbe una parola ritenuta inglese, ma che in inglese non esiste affatto”. Si pensi, per esempio, a *spending review*, un'espressione apparsa nelle cronache economico-finanziarie nel 2012 e che in inglese indica la revisione della spesa pubblica, ma in italiano viene spesso abbreviata in *spending*, che, in inglese, indica qualcosa di diverso, ovvero un'azione di spesa (CORBOLANTE, 2014); oppure *focus* che deriva da *focus document* o *focus report*, che nei siti ministeriali indica un documento di approfondimento mentre in inglese indica una cosa, una persona o una situazione a cui si presta particolare attenzione, un punto focale, quindi, oppure enfasi (CORBOLANTE, 2016). Diverso è, invece, il caso dei prestiti adattati o calchi che fino alla metà del Novecento erano frequenti (un esempio è il termine “bistecca” che deriva dall'inglese *beefsteak*). Nell'italiano di oggi, invece, sono gli anglicismi non adattati a conoscere una più larga diffusione: si pensi a parole come *computer*, *film*, *stop*, *shopping*, *blog*, *bar*, *smartphone*, *slogan*, *partner*, *show*,

pullman, staff, standard e così via, per le quali l'Accademia della Crusca ha rinunciato ormai da tempo a trovare un sostituto (D'ACHILLE, 2017). “L'adozione di parole straniere non è affatto un male di per sé” afferma Vittorio Coletti (2016), anzi è una linfa per le lingue vive e, quando l'adozione funziona bene, i forestierismi non vengono più percepiti come tali, ma diventano parole italiane.

Va aggiunto che ad oggi in Italia non esiste nessuna legge che tuteli la lingua nazionale: l'Accademia della Crusca, infatti, non può imporre obblighi linguistici e non ha gli stessi poteri delle accademie consorelle ovvero, *l'Académie Française* e la *Real Acadèmia Española*, che svolgono compiti specifici nella sostituzione di anglicismi che potrebbero entrare nelle rispettive lingue. Finora, solo la legislazione italiana è stata cauta nell'accogliere forestierismi: nel 2001, infatti, i Presidenti di Camera e Senato e il Presidente del Consiglio dei ministri decisero di adottare le regole e raccomandazioni per la formulazione tecnica dei testi legislativi, in cui veniva fortemente consigliato di evitare le parole straniere, a meno che queste non fossero già in uso o non ci fossero sinonimi italiani corretti (GUALDO, 2019, p. 43). Tuttavia, in casi di emergenza come quelli vissuti durante la pandemia, i forestierismi non sono mancati: la paura di fronte ad una situazione inattesa e il rapido cambiamento degli eventi non ha lasciato il tempo ai comunicatori pubblici ed istituzionali di evitare gli anglicismi e di riflettere sull'uso della lingua e “questo non è un problema da poco”, sostiene Cortelazzo (2021, p. 197) soprattutto perché la lingua burocratica e istituzionale è già ostica di per sé. Quando si parla di italiano burocratico o burocratese, infatti, si fa riferimento a quella varietà di lingua italiana caratterizzata da uno stile comunicativo e da un linguaggio oscuro e difficile da comprendere, utilizzato da amministrazioni e istituzioni pubbliche, soprattutto in forma scritta. La complessità del linguaggio burocratico, amministrativo e istituzionale, inoltre, è un problema antico: nell'Ottocento con Giuseppe Dembsher e il *Manuale*, ossia la guida per migliorare lo stile di cancelleria, si trovano alcune indicazioni su come evitare l'oscurità di questo tipo di linguaggio. Negli anni passati, invece, ci hanno provato ministri come Sabino Cassese con il “Codice di Stile” (1993), ma anche professori universitari come Maria Emanuela Piemontese con “Guida alla redazione dei documenti amministrativi” (1997) e Michele Cortelazzo con “Guida alla scrittura istituzionale” (2003). Ancora oggi, il tema della battaglia al burocratese è piuttosto vivo, soprattutto perché, di fronte ad un'emergenza sanitaria inattesa, chi si occupa di comunicazione si è ritrovato ad interpretare in maniera quasi immediata i testi giuridici, caratterizzati da locuzioni preposizionali e congiunzionali complesse (“a condizione che”, “allo scopo di”, “al fine di”), connettivi arcaici o perlomeno di basso uso (“allorquando”, “ivi”, “ove”), verbi fraseologici (“trovare applicazione”, “essere a conoscenza”), nominalizzazioni, incisi, ridondanze di ogni genere, abbreviazioni e sigle non sempre note (DPCM per decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri; DPR per decreto del Presidente della Repubblica), ma anche dalla presenza dei cosiddetti pseudo-tecnicismi o tecnicismi collaterali così chiamati da Serianni (1985, p. 270), parole, cioè, non propriamente tecniche e non necessarie ma preferite per la loro connotazione tecnica come marca di stile e di registro più alto (LUBELLO, 2021) e che, come sostiene il saggista Benedetti, sono “spesso

immesse nel discorso col solo esito di aumentare le difficoltà di comprensione anche quando sarebbero disponibili i corrispettivi italiani” (2008, p. 61). La presenza dell’inglese, dunque, a differenza di qualche anno fa, sembra essere ormai inarrestabile persino nei documenti istituzionali i quali, secondo la studiosa Vaccarelli (2019), appaiono sempre più destinati a quella limitata fascia di popolazione con un’appropriata educazione giuridica, e perciò inaccessibili alla maggior parte dei cittadini; aspetto paradossale dato che le leggi e i testi normativi dovrebbero raggiungere tutti, a prescindere dal livello di scolarizzazione.

La storia, tuttavia, ricorda quanto sia complesso intervenire sull’uso della lingua, imponendo obblighi e divieti¹: durante gli anni del fascismo, le parole straniere scomparvero non solo dalla ricerca scientifica, ma anche dalle insegne, dalle scritte commerciali, da tutti i luoghi e dagli scritti di rilevanza pubblica e di maggiore visibilità, come la stampa, la radio, il cinema, la scuola e lo sport che sono stati al centro di questa operazione. Tuttavia, i tentativi del regime di modernizzare il sistema linguistico furono un fallimento pressoché totale. Nella lingua di oggi, spiega Rosati (2018), il contatto linguistico è ormai inevitabile.

3. Metodologia e corpus

Nel presente articolo sono presi in esame concetti e tematiche affrontate da altri linguisti (in particolare CORBOLANTE 2016, 2020, 2021; MARAZZINI 2020; CORTELAZZO 2021; GUALDO 2019) che riguardano l’influenza dell’inglese sulla lingua italiana. In particolare, questo lavoro si concentra su 11 anglicismi, analizzati partendo da due *corpora* distinti: gli atti normativi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e gli articoli di giornale del *Corriere della Sera*.

Il primo *corpus* di testi è costituito dai 72 atti normativi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* durante il 2020, che comprendono le varie leggi, i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, i decreti-legge e le delibere del Consiglio dei Ministri. Gli atti sono reperibili sul sito della *Gazzetta Ufficiale*: dopo aver effettuato l’accesso alla sezione “aree tematiche”, è presente una parte dedicata al coronavirus, da cui è possibile risalire alla raccolta degli atti emanati dal governo con misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell’emergenza epidemiologica da Covid-19.

1 Durante l’epoca fascista, infatti, Benito Mussolini voleva fondare un’Italia nuova ma soprattutto una lingua nuova, un italiano uguale per tutti e, per realizzare questo obiettivo, il regime manifesta una vera e propria xenofobia linguistica. Sono questi gli anni delle campagne di stampa contro i forestierismi, considerati come dei mali da estirpare e che, secondo il fascismo, avevano invaso ogni campo. [Cfr. VANNI, 2014]

Il secondo *corpus* è invece costituito dagli articoli di giornale pubblicati, sempre nel 2020, su uno dei più noti quotidiani italiani, ovvero *Corriere della Sera*, comprese le edizioni regionali, presenti negli archivi del giornale pubblicati sul sito.

Seguirà l'analisi degli anglicismi citati, raggruppati in base al linguaggio settoriale da cui derivano, riportando, oltre al loro corrispettivo italiano, laddove esiste, il numero totale di occorrenze in entrambi i *corpora* attraverso l'utilizzo di una tabella in cui per ogni mese è possibile osservarne la frequenza, al fine di risalire al numero complessivo delle occorrenze mensile e poi annuale e per arrivare a riflettere sulla differenza d'uso nei due *corpora* esaminati.

4. La lingua italiana e l'economia

Generalmente, il motivo principale per cui i forestierismi entrano nella nostra lingua è la mancanza di parole equivalenti per indicare cose o concetti sconosciuti alla nostra cultura (COCO et al., 2008, p.74). Esistono, tuttavia, anche casi diversi, quando, per esempio, è stato annunciato il piano del governo per combattere l'evasione, incentivando i pagamenti tracciabili, è stato usato un forestierismo, nonostante la lingua italiana disponesse già di una valida alternativa. Il termine in questione è *cashback* – “rimborso”, il quale, facendo riferimento alla definizione del Devoto-Oli (2021), indica proprio un rimborso parziale della cifra spesa per un acquisto. L'iniziativa, inoltre, ha portato con sé due anglicismi correlati: *cashless* e *contactless*, entrambi formati dalla preposizione *less* (“eccetto, a meno di”) e, rispettivamente, dai sostantivi *contact* e *cash* (“contatto” e “denaro”). Quello di cui bisogna tener conto, però, è che non si tratta di termini arrivati dal nulla: secondo il dizionario Devoto-Oli, infatti, il primo uso di *cashback* risale al 2012, anche se viene accolto nel dizionario soltanto a partire dall'edizione del 2021. Si tratta, infatti, di un termine che già circolava in italiano ma con una bassa frequenza e solo in documenti di natura finanziaria. Nel 2020, invece, come si osserva nella Tabella 1, il suo ambito d'uso si espande, entrando ufficialmente nella lingua italiana nell'ultimo mese dell'anno: il 2 dicembre 2020, infatti, per sostenere le attività commerciali e le famiglie, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero dell'Economia e delle Finanze promuovono il Piano Italia *Cashless* che prende avvio con un breve messaggio pubblicitario mandato in onda in prima serata su tutti i canali nazionali e dedicato alla prima misura del piano, ovvero *l'extra cashback* di Natale². Nella *Gazzetta Ufficiale*, invece, da gennaio fino all'autunno del 2020, il termine *cashback* era quasi assente: l'unica attestazione riguarda il mese di agosto, in particolare il decreto-legge del 14/08 in cui nell'articolo 73 si parla di “rifi nanziamen to *cashback*”. Ricompare, poi, in un decreto

2 La conferenza stampa è consultabile sul sito ufficiale del Governo Italiano (www.governo.it) alla voce “governo” e “campagne di comunicazione”.

di ottobre e in quello del 28 novembre in cui viene citato il “sistema *cashback*” o il “rimborso *cashback*” senza ulteriori spiegazioni; espressione che potrebbe risultare ridondante, dal momento che *cashback* significa proprio “rimborso” ed è, quindi, come se si dicesse: “rimborso rimborso”.

Tabella 1 – Occorrenze del termine *cashback*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	0
Aprile 2020	0	0
Maggio 2020	0	0
Giugno 2020	0	1
Luglio 2020	0	12
Agosto 2020	1	6
Settembre 2020	0	5
Ottobre 2020	1	10
Novembre 2020	9	27
Dicembre 2020	0	126
TOTALE	11	197

L'utilizzo della parola *cashback* non è stato visto di buon occhio neanche dall'Accademia della Crusca e in particolare dall'allora Presidente Marazzini, il quale ha dichiarato che ancora una volta, senza nessun motivo, si era deciso di rinunciare alla lingua italiana e di usare un termine inglese per rivolgersi ai cittadini italiani, senza peraltro considerare che per la stragrande maggioranza di loro, *cashback* è un termine oscuro³ (BRIGHENTI, 2020).

3 Intervento di Claudio Marazzini tratto da un'intervista a cura del giornalista Matteo Brighenti, 2020. https://www.paneacquaculture.net/2020/06/01/gli-italiani-non-sono-feri-della-propria-lingua-intervista-a-claudio-marazzini-presidente-accademia-della-crusca/?fbclid=IwAR1V14CCR-3n5v2vDZs1usU0YSJpCnLqI_KA6Sh4W0mzAdeFIQqYij8ydR38 (ultima consultazione: 13 ott.

Un altro anglicismo proveniente dalla lingua della politica molto diffuso nella stampa con circa 900 occorrenze (Tabella 2) è *Recovery fund* – “fondo per la ripresa”. L’espressione è stata accolta come neologismo dal Devoto-Oli a seguito dell’emergenza sanitaria con la definizione di “strumento finanziario per l’erogazione di sussidi e investimenti a sostegno della ripresa di un sistema economico (regionale, nazionale o transnazionale) messo in difficoltà da una situazione di crisi o di emergenza”. Negli atti della Gazzetta Ufficiale l’anglicismo non si è affermato, anche se si tratta di “un copione già visto altre volte”, sostiene la studiosa Corbolante (2021): nella comunicazione pubblica politici e media privilegiano anglicismi, mentre nei testi istituzionali e delle leggi vengono usati nomi italiani.

Diversa è, infatti, la situazione per l’oralità, quantomeno, per gli ambiti ritenuti meno informali: il Presidente Conte ad aprile 2020, ad esempio, usa proprio l’espressione inglese per annunciare ai cittadini l’introduzione di questo strumento innovativo in grado di risollevare il Paese dalla crisi economica causata dalla pandemia⁴. Sono stati numerosi, poi, gli interventi successivi in cui, non solo Conte ma anche altri ministri e cariche di rilievo hanno usato la locuzione inglese, tanto che *Recovery fund* viene considerato, sempre dalla terminologa Corbolante (2021), un anglicismo istituzionale a tutti gli effetti (2021).

Tabella 2 – Occorrenze per *Recovery fund*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	0
Aprile 2020	0	64
Maggio 2020	0	70
Giugno 2020	0	74
Luglio 2020	0	137
Agosto 2020	0	67
Settembre 2020	0	182

2023).

4 Un estratto del filmato è consultabile sul canale Youtube curato da “La Repubblica” (<https://www.youtube.com/watch?v=L0Jn9IGwxE4>).

Ottobre 2020	0	115
Novembre 2020	0	89
Dicembre 2020	0	79
TOTALE	0	877

Un fenomeno ricorrente, poi, è quello di utilizzare l'abbreviazione *recovery*, privilegiando il determinante anziché il determinato e trasformando, così, l'anglicismo in uno pseudo-anglicismo oppure confondere *fund* con *found*, forma del participio passato del verbo *find*, cioè “trovare”, “scoprire”, “cercare” o *recovery* con *ricovero*, termine che, invece, in inglese non esiste.

Il *Recovery Fund* ha portato all'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del “Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza (PNRR)”, pubblicato poi in *Gazzetta Ufficiale*, che risulta ricco di termini ed espressioni inglesi derivanti tutti dal linguaggio dell'economia e della finanza come: *governance, fixed wireless access, chatbot, smart procurement, green deal, outcome-based performance, social collaboration, migration as a service, mobility as a service, knowledge management, fintech, agritech, design a chart of accounts for the EPSAS/IPSAS based accounting in the Italian public administration, green deal, gender equality index, bricks and bytes, once only, country specific recommendations, accounting maturity, capacity building, venture capital, STEM-Science, Technology, one health*⁵.

5. Tecnicismi medici nel lessico quotidiano

Fra i vari linguaggi settoriali, negli ultimi anni è stato quello della medicina ad interessare da vicino l'esperienza di tutti i parlanti e la lingua di riferimento della letteratura scientifica internazionale è proprio l'inglese (GUALDO, 2019, p. 43). Gli anglicismi presenti nel linguaggio medico, infatti, secondo Bellina (2011), non solo sono numericamente rilevanti ma giungono ad occupare livelli più pervasivi del linguaggio. È dall'inglese che provengono termini ormai noti come *by-pass, check-up, scanning, screening, pap-test* (2011), entrati in italiano come prestiti integrali e per i quali sarebbe impossibile trovare un sostituto.

È proprio dall'ambito medico che proviene il prossimo anglicismo, ovvero *contact tracing* – “tracciamento dei contatti”, un'espressione usata in particolare da quando, nel febbraio 2020, è stato necessario rintracciare tutte le persone con cui il trentottenne di Codogno, il primo paziente

5 Il documento è consultabile sul sito ufficiale del Governo Italiano, nella sezione dedicata al PNRR meglio mettere i link in nota e non nei riferimenti.

italiano ufficiale di Covid-19, era entrato in contatto. Un neologismo, dunque, dell'edizione del 2020 del Devoto-Oli, adottato sin da subito, prima dalla stampa e poi dalle istituzioni, come si osserva nella Tabella 3.

È nel mese di ottobre che, però, le occorrenze osservate nel *Corriere della Sera* aumentano in maniera notevole, visto che, con l'inizio della seconda ondata, il tracciamento dei contatti si fa ancora più intenso. Al contrario, nella *Gazzetta Ufficiale*, le occorrenze sono presenti in minor quantità: *contact tracing* compare per la prima volta soltanto a maggio, in particolare nell'allegato n.17 del decreto del 17 maggio.

Tabella 3 – Occorrenze del termine *contact tracing*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	5
Aprile 2020	0	38
Maggio 2020	1	20
Giugno 2020	1	43
Luglio 2020	1	46
Agosto 2020	3	55
Settembre 2020	0	22
Ottobre 2020	18	65
Novembre 2020	55	51
Dicembre 2020	67	25
TOTALE	146	370

Anche in questo caso non si tratta di un concetto nuovo: quello che si è denominato *contact tracing* era infatti già nato decenni prima della sua diffusione durante la pandemia nell'ambito della sanità pubblica (CORBOLANTE, 2020) per indicare tutti quei soggetti che potrebbero essere stati a contatto con un portatore di malattie altamente infettive come il morbillo, l'ebola, l'infezione da HIV e la tubercolosi, quindi è un termine che nasce. L'espressione inglese

oltretutto è già attestata nel *Corriere della Sera* e risale al 2017, anno in cui vennero trovati tre focolai di morbillo.

L'espressione *contact tracing* è quindi un esempio di come un evento mondiale come la pandemia ha portato con sé ripercussioni anche sul piano linguistico. In questo caso, si passa da un tecnicismo raro e di basso uso un termine molto frequente proprio perché trova un valido alleato nella lingua dei giornali, dell'informazione, dell'intrattenimento e della propaganda politica. È necessario specificare, però, che sono soprattutto le più alte istituzioni, in alcuni casi, a non prestare particolare attenzione alla lingua da usare: il Ministero della Salute, ad esempio, un punto fondamentale durante il periodo di emergenza sanitaria, più volte ha pubblicato comunicati in cui veniva usato l'anglicismo, il quale verrà poi ripreso anche da altre istituzioni governative. Una possibile spiegazione può essere anche fornita dal fatto che organismi internazionali come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, punto di riferimento fondamentale durante il periodo di pandemia, ma anche l'ONU, con le sue organizzazioni satelliti, e l'Unione Europea usano l'inglese come lingua veicolare.

Ancora una riflessione: la pandemia da Covid-19 non ha presentato una situazione completamente nuova visto che in tempi più o meno recenti l'umanità ha dovuto fare i conti con l'influenza spagnola e quella asiatica e con l'ebola. La minaccia del coronavirus è quella attuale, ma è da quando l'uomo ha iniziato ad organizzarsi in società che le malattie contagiose hanno assunto un ruolo particolare nella storia dell'umanità. Quello che accomuna molti di questi virus è la modalità con cui si sono trasmessi e per designarlo spesso si è fatto ricorso ad un anglicismo, anche in questo caso proveniente dall'ambito medico-scientifico, ovvero *spillover* – “salto di specie”. Registrato come un neologismo in una delle ultime versioni del Devoto-Oli, ma riportato anche in altre fonti come “Treccani”, nel linguaggio medico il termine indica il passaggio di un agente patogeno da una specie all'altra, fenomeno biologico ritenuto la causa scatenante del Covid-19.

Va detto che non tutte le parole che entrano nel vocabolario vengono usate con la stessa frequenza e che, allo stesso modo, non tutti i forestierismi registrati sono destinati ad entrare in italiano in maniera così significativa: si tratta, infatti, di un anglicismo perlopiù instabile, quantomeno nell'uso quotidiano, uscito quasi subito dal linguaggio comune e che si è fatto notare perché è entrato in italiano come un prestito non adattato, immediatamente riconosciuto come tale dai parlanti e dunque associato ad un linguaggio tecnico-specialistico. Come si vede dalla Tabella 4, infatti, le uniche occorrenze del termine riguardano il linguaggio giornalistico.

Tabella 4 – Occorrenze del termine *spillover*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	9

Marzo 2020	0	7
Aprile 2020	0	15
Maggio 2020	0	8
Giugno 2020	0	6
Luglio 2020	0	10
Agosto 2020	0	2
Settembre 2020	0	4
Ottobre 2020	0	3
Novembre 2020	0	2
Dicembre 2020	0	1
TOTALE	0	67

Molte di queste occorrenze, in realtà, riguardano il libro di David Quammen intitolato proprio “Spillover” (2014) in cui veniva preannunciata la possibilità di una nuova e temibile pandemia. Il grado di diffusione del termine, quindi, come si nota dai numeri, è sempre stato molto basso: nel linguaggio istituzionale non ha avuto successo e nella *Gazzetta Ufficiale* compare, piuttosto, il corrispondente italiano, ovvero “salto di specie”.

6. Linguaggio settoriale e lingua comune

Un'altra parola chiave di questo periodo è il termine *droplet* – “gocciolina”. Per il Devoto Oli, la prima attestazione nella lingua italiana risale al 2001, ma circoscritta esclusivamente all'ambito informatico, usato per indicare un'applicazione che consente di eseguire in modo automatizzato una medesima azione su numerosi documenti. Nonostante, quindi, il termine sia stato registrato in italiano quasi vent'anni fa, è stato introdotto nel dizionario soltanto a seguito dell'emergenza sanitaria del 2020 come neologismo e con una nuova accezione, quella di “minuscola goccia di saliva o escreato che una persona emette involontariamente nell'ambiente starnutando, tossendo o anche solo parlando, potenziale veicolo di trasmissione di agenti patogeni” (Devoto-Oli, 2021). Si tratta di un termine che da marzo 2020 inizia a circolare anche fuori dalla letteratura scientifica, entrando a far parte non soltanto del lessico quotidiano ma anche di quello istituzionale e burocratico. Soltanto nel 2020 registra quasi 120 occorrenze negli atti normativi

della *Gazzetta Ufficiale*, senza contare i numerosi comunicati stampa, avvisi, campagne di comunicazione e dichiarazioni in cui il forestierismo appare in forma scritta ma anche orale. Da marzo 2020 anche *Corriere della Sera* e gli altri giornali nazionali iniziano a registrare un numero maggiore di occorrenze del termine, come si osserva nella Tabella 5, molto spesso associato a quell'insieme di gocce attraverso le quali si può verificare il contagio. La parola entra nell'uso corrente così velocemente da essere usata non soltanto come termine tecnico-scientifico, ma anche nel significato esteso di distanza di sicurezza per evitare il contagio.

Tabella 5 - Occorrenze del termine *droplet*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	1
Marzo 2020	0	50
Aprile 2020	0	15
Maggio 2020	8	19
Giugno 2020	16	12
Luglio 2020	12	14
Agosto 2020	15	2
Settembre 2020	0	3
Ottobre 2020	34	12
Novembre 2020	17	4
Dicembre 2020	17	2
TOTALE	119	134

Oltre al significato denotativo di gocciolina, la parola *droplet* acquisisce un significato connotativo più ampio: accade, infatti, che in molti casi per giustificare la necessità di un anglicismo viene reinventato il suo significato trasformandolo in qualcosa di nuovo. Alla base ci potrebbe essere una semplificazione semantica: partendo dalla regola di dover mantenere la distanza minima di sicurezza, si è arrivati al criterio, alla norma del *droplet*, spiega Di Carlo (2020). A livello morfologico bisogna considerare un aspetto, quello del plurale: in alcuni casi si registra la -s finale, che indica proprio il plurale, ma nella maggior parte dei casi si preferisce

l'invariabilità, come avviene, d'altronde, per i forestierismi non adattati. Se da un lato, dunque, è certo che il linguaggio burocratico è quella varietà di lingua che risulta essere più resistente e più compatta ai mutamenti temporali, è altrettanto vero che, d'altra parte, rappresenta l'origine di neologismi e tecnicismi (PIZZOLI, 2018, p. 103): uno dei primi ad usare il termine *droplet* in Italia è stato il Presidente della regione Veneto, Luca Zaia, il quale, durante un'intervista sulla bozza di un decreto, concessa per la carica istituzionale che occupa, parla di limitazioni del *droplet* e di garantire il *droplet*, cioè il metro di distanza utile per evitare il contagio.

7. Lingua e istituzioni politiche

Altri due anglicismi, diffusi grazie a delle specifiche iniziative, sono *click day* e *V-day*. Anche chi ha una conoscenza prettamente scolastica dell'inglese, ormai ha familiarità con locuzioni del tipo *x-day*, in uso da circa 40 anni nella lingua italiana, e che si riferiscono a giorni specifici in cui ricorre un determinato evento (CORBOLANTE, 2020b). In particolare, del 2020 si ricordano due giornate *click day* – “giornata del clic”, dedicata all'invio telematico di richieste e *V-day* o *vaccine day* – “giornata del vaccino”. Il primo, il *click day*, è un evento che nel 2020 è ricorso il 3 novembre (ma non solo) ed era una giornata in cui si potevano ricevere buoni o rimborsi per l'acquisto di mezzi di mobilità sostenibile. In questo caso, però, non si tratta di un neologismo: il vocabolario Treccani, infatti, registra la voce già nel 2008, con particolare riferimento alle domande di nullaosta per l'assunzione e la regolarizzazione di lavoratori extracomunitari. Lo stesso vale per *V-day*: nonostante nel 2020 si sia sentito solo dal 27 dicembre in poi, in occasione dell'inizio della vaccinazione di massa di alcuni Paesi europei, in realtà la prima attestazione nel Treccani risale al 2008 con un'unica accezione, ovvero il giorno di Walter Veltroni, con particolare riferimento alla sua designazione alla carica di segretario del Partito democratico. Si tratta di una struttura linguistica tipica dell'inglese, con il determinato (*day*) come secondo elemento e con il primo elemento (*click* e *vaccine*), cioè il determinante, a sinistra. *Click day* è totalmente assente dagli atti normativi della *Gazzetta Ufficiale*, come si nota nella Tabella 6, ma non completamente assente da linguaggio istituzionale.

Tabella 6 – Occorrenze del termine *click day*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febrero 2020	0	1
Marzo 2020	0	8

Aprile 2020	0	9
Maggio 2020	0	6
Giugno 2020	0	9
Luglio 2020	0	0
Agosto 2020	0	1
Settembre 2020	0	2
Ottobre 2020	0	7
Novembre 2020	0	13
Dicembre 2020	0	1
TOTALE	0	57

La parola è stata usata la prima volta dal Ministero dell'Interno: secondo Corbolante (2020c) la prima attestazione risale al Decreto Flussi 2007 dedicato alla regolarizzazione di cittadini extracomunitari per poi passare nel 2011 ad indicare le procedure necessarie per identificare le graduatorie per i finanziamenti a fondo perduto concessi alle imprese. Nel 2020, invece, viene ripreso per indicare determinate giornate dedicate al rilascio di bonus (bonus per aiutare i liberi professionisti, bonus bicicletta e così via).

V-day è un'espressione che è stata letta e sentita centinaia di volte nei vari quotidiani, notiziari, telegiornali, giornali radio, nei quali è possibile trovare anche attestazioni diverse come *vaccine day*, *vaccination day*, *vax day* o il composto ibrido *vaccino day*. In realtà, l'espressione *v-day* arriva dal Regno Unito e ha avuto rilievo, sostiene Corbolante, perché usata dal ministro della sanità Matt Hancock (2020b) per poi essere ripresa tempestivamente anche dalle nostre istituzioni e, in seguito, anche dai media. Rispetto a quelli precedenti, questo è il termine che registra meno occorrenze (Tabella 7) perché si inizia a parlare dei vaccini soltanto verso la fine dell'anno. Anche in questo caso, *v-day* non compare negli atti normativi della *Gazzetta Ufficiale*, anche se è proprio il Ministero della Salute a promuovere l'inizio della campagna vaccinale in Italia con diversi comunicati⁶.

6 Consultabili sul sito ufficiale del Ministero della Salute (www.salute.gov.it) nella sezione "comunicati".

Tabella 7 – Occorrenze del termine *v-day*

Mese:	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	1
Marzo 2020	0	0
Aprile 2020	0	0
Maggio 2020	0	0
Giugno 2020	0	0
Luglio 2020	0	0
Agosto 2020	0	0
Settembre 2020	0	0
Ottobre 2020	0	2
Novembre 2020	0	0
Dicembre 2020	0	18
TOTALE	0	21

Ancora su *V-day* va detto che non si tratta di un fenomeno nuovo: l'aumentare di locuzioni con *day* inizia negli anni Ottanta, decennio in cui le parole inglesi, soprattutto grazie alla diffusione di serie televisive e film statunitensi, sono entrate nelle case degli italiani. Nel giro di poco tempo, l'aumentare di locuzioni con il termine *day* proveniente dagli Stati Uniti, spiega Zoppetti (2020a), ha fatto in modo che questa parola diventasse il secondo elemento di avvenimenti e ricorrenze sempre più importato e imitato, al punto che l'anglicismo è stato registrato nei dizionari come secondo elemento formativo. Si tratta di termini, *clic* e *day*, accolti nell'uso molti anni fa e che dunque hanno poche probabilità di essere sostituiti. “Quale speranza di successo avrebbe, oggi, anche il più brillante sostituto di parole come *clic*, *film*, *bar*, *smog*, *flirt*?” si domanda Giovanardi (2019).

8. Usi mediatici in tempo di Covid

Anche se nella fase iniziale della pandemia si parla quasi esclusivamente di coronavirus, è il termine “covid” a imporsi nel medio e lungo periodo. Covid, infatti, pur essendo l’acronimo di *CO[rona] VI[rus] D[isease]*, sin da subito è stato percepito non come una sigla, ma come un’unità lessicale, indicando la malattia specifica e, al tempo stesso, la pandemia nel suo insieme (SGROI, 2020). Il termine covid si diffonde così velocemente da rimpiazzare la forma estesa coronavirus e diventare il principale elemento lessicale per la realizzazione di numerosi derivati e composti. Alcuni di questi sono delle vere e proprie locuzioni anglicizzate, tra cui l’espressione *covid free* – “privo/non colpito da Covid-19”. In realtà, si tratta di un termine costruito per analogia con altri anglicismi già presenti in italiano: si pensi, ad esempio, all’espressione di vecchia data *duty free*, ma anche ad espressioni più recenti come *cruelty free*, *gluten free*, *plastic free* ecc. *Covid free*, invece, come si può notare nella Tabella 8, è un’espressione particolarmente diffusa nel discorso giornalistico sul coronavirus nelle sue fasi più avanzate. Le collocazioni, poi, sono numerose: inizialmente si parla di cibo *covid free*, ma con l’avanzamento della pandemia si parla anche di reparti, di poli, di ospedali, di sanità *covid free*, per poi passare a regioni, Paesi, comuni, località, voli, collegamenti, isole, città, e scuole *covid free*.

Tabella 8 – Occorrenze del termine *covid free*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	2
Aprile 2020	0	27
Maggio 2020	0	42
Giugno 2020	0	44
Luglio 2020	0	28
Agosto 2020	0	21
Settembre 2020	0	19
Ottobre 2020	0	25
Novembre 2020	0	17

Dicembre 2020	0	9
TOTALE	0	293

Covid free non compare mai negli atti normativi della *Gazzetta Ufficiale*: deduciamo che si tratta di un'espressione esclusivamente di stampo giornalistico che nel linguaggio istituzionale non si è diffusa.

A turbare molti italiani, poi, è il fatto che nella lingua inglese non c'è sempre corrispondenza tra grafia e pronuncia, anzi in inglese la pronuncia non traspare quasi mai dalla grafia: ecco perché spesso è facile rilevare alcune incertezze proprio sul piano grafematico, specie al momento dell'ingresso dell'anglicismo. Questa incertezza potrebbe riguardare l'anglicismo *drive-through* – “guidare attraverso”, infatti se si omettesse il trattino e la prima lettera h, il significato sarebbe un altro: *trough* indica un trogolo e quindi *drive trough* indicherebbe il trogolo posizionato in un vialetto d'accesso; errore, questo, segnalato in una notizia della regione Lombardia relativa ai tamponi per chi rientra da alcuni Paesi esteri (CORBOLANTE, 2020d). Va ricordato che in inglese il livello di corrispondenza tra il piano grafematico e quello fonemico non è così alto come in italiano, per cui è facile cadere nell'errore. Il sostantivo, inoltre, entrato tra i neologismi dell'edizione del 2020 del Devoto-Oli, generalmente indica un negozio o un ristorante che prepara cibi da asporto, in cui i clienti vengono serviti senza scendere dall'automobile. Con l'avvento della pandemia, la parola assume una nuova accezione e inizia a riferirsi al sistema di tamponi di massa fatti alla popolazione dall'automobile per garantire il distanziamento sociale. Uno dei primi Paesi a sperimentare questo metodo è stato la Corea del Sud, descrivendolo come *drive-through testing*, per l'appunto, ma anche *drive-in* e *drive-up testing*, servizio che tempestivamente si diffonde nel resto del mondo e anche in Italia, compreso il nome inglese con il quale viene definito. Inoltre, nella Tabella 9 si osserva che il termine in campo giornalistico registra poche occorrenze fino all'autunno, mentre si verifica un aumento ad ottobre e novembre, mesi in cui il virus ritorna a circolare, e quindi la possibilità di effettuare tamponi diagnostici diventa ancora più necessaria. Nella *Gazzetta Ufficiale*, l'espressione *drive-through* è totalmente assente. Non si tratta, infatti, di un'iniziativa del Governo centrale, ma del Ministero della Difesa in accordo con le singole regioni: l'anglicismo si trova in misura maggiore proprio nei comunicati stampa pubblicati sul sito del Ministero della Difesa⁷.

7 Gli avvisi e i comunicati stampa sono consultabili sul sito del Ministero della Difesa (www.difesa.it) nella sezione “area stampa”.

Tabella 9 - Occorrenze del termine *drive through*

Mese:	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	2
Aprile 2020	0	4
Maggio 2020	0	3
Giugno 2020	0	0
Luglio 2020	0	1
Agosto 2020	0	6
Settembre 2020	0	4
Ottobre 2020	0	17
Novembre 2020	0	28
Dicembre 2020	0	9
TOTALE	0	74

Anche in questo caso va specificato che non si tratta di un completo neologismo: l'anglicismo *drive-through* circolava già nella lingua italiana, anche se in alcuni dizionari non veniva registrato. Ci sono, infatti, ristoranti, locali, *fast-food* che consentono il servizio *drive-through*, ma nel 2020 cambia la collocazione. Per chi non ha dimestichezza con l'inglese, tuttavia, rimane un termine difficile da scrivere e da pronunciare e, secondo Corbolante, è “una pessima scelta perché poco trasparente” (2020d).

Inoltre, una delle parole simbolo del periodo vissuto è *lockdown* – “confinamento” - un termine che ha rappresentato l'eccezionalità, un evento straordinario che non si era mai verificato e, probabilmente proprio per questa ragione, è rimasto per lo più intraducibile. Il Devoto-Oli, accogliendolo a tutti gli effetti tra i neologismi del 2020, spiega che si tratta di un protocollo che consiste nell'isolamento totale di una determinata area, con il divieto di accesso, di uscita e talvolta anche di circolazione interna, applicato nel prevenire la diffusione di un contagio o in altre situazioni di grave pericolo; lo stesso vale per il dizionario Treccani: “isolamento, chiusura, blocco d'emergenza”.

Parola definita come “parola dell’anno” dagli esperti linguistici del celebre dizionario inglese Collins, scelta motivata dal fatto che il termine è diventato sinonimo di un’esperienza che ha profondamente modificato la vita delle persone in tutto il mondo. La tabella 10, inoltre, fa notare che *lockdown* compare nei titoli di molti giornali a marzo 2020, in particolare dopo che il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha annunciato il decreto “Chiudi Italia” con cui estendeva a tutto il territorio nazionale le misure di contenimento in vigore, fino a quel momento, solo nelle zone rosse, il *lockdown* ha moltiplicato le sue comparse nella stampa: a partire dai giorni successivi, infatti, si iniziano a registrare migliaia di occorrenze. Nella *Gazzetta Ufficiale*, il numero di occorrenze si mantiene inizialmente basso.

Tabella 10 – Occorrenze del termine *lockdown*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	0
Marzo 2020	0	114
Aprile 2020	0	928
Maggio 2020	1	1413
Giugno 2020	1	1304
Luglio 2020	1	922
Agosto 2020	3	653
Settembre 2020	0	723
Ottobre 2020	8	1120
Novembre 2020	20	1043
Dicembre 2020	20	346
TOTALE	54	8566

Numerose sono poi le circolari, gli avvisi, i comunicati stampa pubblicati dai singoli Ministeri e dalle amministrazioni regionali facendo riferimento al periodo di *lockdown*. Anche Mentana, un noto giornalista italiano, durante la sua trasmissione sul canale La7, dopo aver pronunciato *lockdown*, aggiunge: “come ormai si dice” (ZOPPETTI, 2020b), a riprova della diffusione della parola.

Andando ad osservare le occorrenze degli anni precedenti, si nota che nella stampa *lockdown* veniva usato per riferirsi a notizie estere ed era generalmente legato ad episodi di sparatorie, attentati o situazioni d'emergenza verificatesi soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, e il forestierismo, avvertito come tale, compare sempre tra virgolette o accompagnato da una traduzione. La prima comparsa del termine in Italia, secondo il Devoto-Oli, si ha nel 2003 ma in maniera sporadica e come citazione dell'uso angloamericano. Dal 2013 in poi, invece, inizia ad intensificarsi gradualmente: prima in rapporto ad episodi accaduti negli Stati Uniti, poi agli episodi terroristici verificatosi in Europa da parte dell'ISIS, indicando quindi le misure restrittive messe in atto per fronteggiarli, fino ad arrivare al 2020 per indicare le misure di contenimento attuate per fronteggiare la pandemia (PAOLI, 2020). Una parola, quindi, che è passata dall'essere sconosciuta e di bassa frequenza ad essere una delle più frequenti e diffuse. Molte sono state le proposte di sostituzione da parte della Crusca, il presidente Claudio Marazzini più volte ha suggerito di usare termini italiani come serrata, blindatura, segregazione, reclusione, clausura, confinamento; alcune di queste potrebbero ricordare il linguaggio bellico, altre, invece, il contesto religioso, come, appunto, "clausura". Tutti i tentativi di rendere *lockdown* con un corrispondente italiano, però, sono di fatto falliti.

L'ultimo anglicismo che intendiamo affrontare è *smart working* o "lavoro intelligente, agile". L'emergenza Covid-19 ha costretto molte persone a lavorare da casa e per indicare questa nuova modalità di lavoro si è fatto ricorso principalmente ad un'espressione inglese di bassa circolazione fino ad un anno fa nella lingua italiana. Molti, infatti, non ne avevano mai sentito parlare, ma, dallo scoppio della pandemia, si è diffusa rapidamente. In realtà, si tratta di uno pseudo-anglicismo, dato che in inglese questa modalità di lavoro, così come viene intesa in italiano, si definisce in un altro modo, con locuzioni come *working from home*, *remote working* o *telecommuting*, come si può verificare nelle cronache dei giornali e dei media americani e britannici (CORBOLANTE, 2020e). Non si tratta, in questo caso di un neologismo: il dizionario Treccani lo accoglie nel 2018, *Corriere della Sera*, invece, lo usa già dal 2013 e nel 2020 se ne inizia a parlare già all'inizio di gennaio in relazione alla preoccupante situazione epidemiologica che gradualmente ha coinvolto tutto il Paese. Quello che sembra essere cambiato durante l'ultimo anno è l'accezione dell'aggettivo *smart*: in inglese indica qualcosa di "intelligente, in gamba, brillante" (*smartphone*, ad esempio, letteralmente significa "telefono intelligente", cioè un telefono con capacità molto più avanzate rispetto ai vecchi telefoni cellulari), in italiano, invece, è diventato sinonimo di telematico o ciò che avviene *online*, l'aggettivo telematico piuttosto viene percepito come burocratico e obsoleto, non adatto al lessico del XXI secolo, spiega sempre Corbolante (2020e). Essendo un'espressione derivante prevalentemente dalla stampa, l'espressione *smart working* ha avuto una diffusione piuttosto limitata tra i decreti della *Gazzetta Ufficiale*, come mostra la Tabella 11.

Tabella 11 - Occorrenze del termine *smart working*

Mese	Gazzetta Ufficiale	Corriere della Sera
Gennaio/Febbraio 2020	0	46
Marzo 2020	0	239
Aprile 2020	0	275
Maggio 2020	5	182
Giugno 2020	4	157
Luglio 2020	0	135
Agosto 2020	4	77
Settembre 2020	0	88
Ottobre 2020	8	163
Novembre 2020	4	120
Dicembre 2020	4	63
TOTALE	29	1545

Nonostante ciò, nel 2020 soltanto sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione sono stati pubblicati circa 60 avvisi, circolari e campagne di comunicazione contenenti l'anglicismo⁸. L'aggettivo *smart* ha dato origine alla neoformazione ibrida "smartabile", riferita alle attività svolte da remoto, usata, soprattutto, dal Ministro per la Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone. Diversi studiosi si sono schierati contro questa espressione. Sabatini, ad esempio, durante la sua rubrica domenicale di "pronto soccorso linguistico", ha affermato:

è possibile che non sappiamo più trovare un aggettivo per indicare le attività agevolate e semplificate? È una parola semplice, chiara e

8 Gli avvisi, i comunicati stampa e le circolari in questione sono consultabili sul sito del Ministero della Pubblica Amministrazione (www.funzionepubblica.it).

abbastanza comune, “smartabile” non lo capirebbe quasi nessuno. Siamo attenti a quello che diciamo e che non comprendiamo noi stessi⁹

Un uso attento della lingua non è sempre stata una priorità di politici e istituzioni. Nel 2021, invece, durante una conferenza stampa successiva alla sua visita al centro vaccinale di Fiumicino, il Presidente del Consiglio Mario Draghi, dopo aver letto un passaggio del suo testo che recitava: “per chi svolge attività che non consentono lo *smart working* sarà riconosciuto l’accesso ai congedi parentali straordinari o al contributo *baby-sitting*”, interrompe il suo intervento e commenta: “Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi”¹⁰. Una battuta che è stata ripresa da diversi mezzi di comunicazione italiani e ha riaperto il dibattito su questo tema. La salute della lingua dipende dai singoli parlanti: occorre quindi che ogni individuo, per la posizione che occupa – ministro, direttore di un giornale cartaceo o televisivo, intellettuale che sia spesso ospitato in trasmissioni di grande successo ecc. – abbia la responsabilità di usarla in maniera consapevole, rispettoso sia della sua storia, sia del diritto di ciascuno di noi a riconoscersi appieno nelle parole che ascolta o legge negli interventi di chi opera in un ambito pubblico, sostiene Serianni (2015).

Considerazioni finali

Con il seguente lavoro si sono voluti confrontare gli anglicismi proposti con i loro corrispondenti italiani al fine di valutare il loro grado di diffusione sia nella stampa sia nel linguaggio istituzionale italiano durante il 2020 per arrivare a riflettere sui loro effetti nella lingua comune. Alla luce di quanto esaminato, si nota che molti degli anglicismi analizzati erano già presenti nella lingua italiana, anche se circoscritti a specifici linguaggi settoriali, ma nel 2020 vengono riconosciuti come neologismi perché entrano nella disponibilità di tutti. Si veda l’esempio di *cashback* che fino ad un anno fa era relegato all’ambito economico e finanziario, mentre adesso sembra essere entrato nella disponibilità di tutti, come anche *contact tracing* e *spillover*, provenienti dal linguaggio medico-scientifico e diffusi molto presto nel linguaggio comune. I dati ottenuti, inoltre, permettono di capire che il termine inglese è sempre preferito all’equivalente italiano in particolare nella stampa il linguaggio istituzionale della *Gazzetta Ufficiale*, invece, si è

9 Intervento di Francesco Sabatini nella rubrica “pronto soccorso linguistico” del 29 settembre 2020 e disponibile su Rai Play dal minuto 96:00 (2020).

10 Frase tratta dall’intervento di Mario Draghi in visita al centro vaccinale di Fiumicino, 12/03/2021, consultabile sul canale Youtube curato da Palazzo Chigi (collegamento inserito in “riferimenti”).

dimostrato più restio ad accogliere gli anglicismi. Tuttavia, alcune espressioni si sono diffuse al largo pubblico proprio grazie alle istituzioni e alle loro campagne di comunicazione, come *click day*, *v-day* e *recovery fund*. Invece termini come *lockdown* oppure *droplet*, due prestiti integrali, nel giro di poco tempo, sono diventati parole simbolo del periodo vissuto, rimaste perlopiù intraducibili. Locuzioni come *covid free* e *drive-through* si sono diffuse come occasionalismi e tali sono rimasti; altre come *smart working*, poi, si sono radicate nell'uso soprattutto grazie al prestigio di cui gode oggi la lingua inglese. La diffusione di anglicismi relativi alla pandemia è senz'altro continuata: basti pensare a termini come *hub* o *caregiver*, diffusi quasi subito a partire dall'inizio della campagna vaccinale, anche se già presenti in italiano ma con un basso grado di diffusione, oppure al termine *cluster*, un forestierismo, spiega Marazzini, entrato nel linguaggio scientifico italiano già nel 2018 per designare un ammasso di stelle (2018, p. 52) ma che con l'avvento della pandemia ha preso ad indicare un focolaio epidemico, o ancora al recente *green pass* che Marazzini ha proposto di sostituire con Certificazione Covid (SGROI, 2021). Si tratta di termini ed espressioni non presi in esame nel seguente studio in quanto hanno iniziato a circolare dal 2021 in poi.

La pandemia, dunque, ha fatto capire che ogni evento umano ha riflessi che toccano la lingua perché è proprio attraverso essa che gli uomini prendono coscienza degli avvenimenti. Luca Serianni, che per oltre vent'anni insieme a Maurizio Trifone ha curato l'aggiornamento del Devoto-Oli, ha spiegato che in un dizionario è importante dare un'immagine della lingua e della cultura di un certo periodo storico (SERIANNI, 2020), ecco perché si sono accolti e si accoglieranno tutti i neologismi, segno dei tempi, entrati a pieno titolo nella vita quotidiana. Anglicismi compresi.

Riferimenti bibliografici

ANTONELLI, G. *Il mondo visto dalle parole*. Milano: Solferino, 2020.

BELLINA, M. "Lingua della medicina". In "Treccani", 2011. Disponibile all'indirizzo: [https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-medicina_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-della-medicina_(Enciclopedia-dell'Italiano)). Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

BENEDETTI, A. *Sburocrazia. Analisi, note e proposte di correzione del linguaggio burocratico italiano*. Genova: Aba Libri, 2008.

COCO, A.; GIOVANARDI, C.; GUALDO, R. *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, San Cesario di Lecce: Manni, 2008.

CARTAGO, G. L'apporto inglese. In: SERIANNI, L.; TRIFONE, P. (a cura di). *Storia della lingua italiana*. Torino: Einaudi, 1994, p. 727.

CASSESE, S. *Codice di stile*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

COLETTI, V. “L’italiano ridotto al silenzio”. In: Accademia della Crusca, 2016. Disponibile all’indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/contenuti/titolo/7396>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Da Recovery a PNRR a #NextGenerationItalia”. In: Terminologia etc., 2021. Disponibile all’indirizzo: <http://blog.terminologiaetc.it/2021/01/19/definizione-pnrr-piano-nazionale-ripresa-resistenza/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Contact tracing vs tracciamento dei contatti”. In: Terminologia etc., 2020a. Disponibile all’indirizzo: <http://blog.terminologiaetc.it/2020/04/20/origine-significato-contact-tracing/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “27 dicembre: Vaccination, Vaccine, Vax o V-Day?” In: Terminologia etc., 2020b. Disponibile all’indirizzo: <https://www.terminologiaetc.it/2020/12/27/nome-giornata-vaccinazione-anticovid/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Inglese farlocco: click day”. In: Terminologia etc., 2020c. Disponibile all’indirizzo: <https://www.terminologiaetc.it/2020/11/04/significato-clickday-cliccatore/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Con il drive trough tamponi nel trogolo?” In: Terminologia etc., 2020d. Disponibile all’indirizzo: <https://www.terminologiaetc.it/2020/08/19/significato-drive-through-tamponi/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Lavorare da casa non è smart working!” In: Terminologia etc., 2020e. Disponibile all’indirizzo: <http://blog.terminologiaetc.it/2020/03/09/significato-smartworking/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “Le comunicazioni istituzionali e il rischio dell’inglese farlocco”. In: *Lingua Italiana*. Treccani, 2016. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/ok/Corbolante.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORBOLANTE, L. “L’evoluzione di spending review” In: Terminologia etc., 2014. Disponibile all’indirizzo: <https://www.terminologiaetc.it/2014/08/06/pseudoanglicismo-spending/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORTELAZZO, M. A. “Il burocratese”. In: “Treccani”, 2008. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/burocratese/cortelazzo.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORTELAZZO, M. A. *Il linguaggio amministrativo: principi e pratiche di modernizzazione*. Roma: Carocci, 2021.

CORTELAZZO, M. A. *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma-Bari: Laterza, 2003.

CORTELAZZO, M. A. Per un monitoraggio dei neologismi incipienti. In: MARAZZINI, C.; PETRALLI, A. (a cura di). *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: goWare, 2015, p. 29.

D'ACHILLE, P. "I social network e la lingua italiana, tra neologismi e anglicismi". In: Accademia della Crusca, 2017. Disponibile all'indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/i-social-network-e-la-lingua-italiana-tra-neologismi-e-anglicismi/83>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

DICARLO, M. "Droplet: piccole gocce nell'oceano dell'informazione". In: Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete, 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://id.accademiadellacrusca.org/articoli/droplet-piccole-gocce-nelloceano-dellinformazione/461>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

GIOVANARDI, C. Inglese – Italiano 2 a 0. In: Treccani, 2019. Disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/anglicismi2/1_Giovanardi.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

GOVERNO ITALIANO. *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

GUALDO, R. *Gli accoppiamenti maliziosi: scambi e contatti di lingua, e altro, tra italiane e inglesi*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2019.

KLAJN, I. *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze: Olschki, 1972.

LA REPUBBLICA. *Coronavirus, Conte: "Recovery fund urgente, impensabile fino a poco fa"*. 23 aprile 2020. Disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=L0Jn9IGwxE4>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

LUBELLO, S. "Parole in movimento: passato, presente, futuro. Il diritto da vicino: parole (giuridiche) per un anno. In "Treccani", 2021. Disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/diritto7.html. Data ultima consultazione: 13 ott. 2023.

MARAZZINI, C. *L'italiano è meraviglioso. Come e perché dobbiamo salvare la nostra lingua*. Milano: Rizzoli, 2018.

PALERMO, M. *Linguistica italiana*. Bologna: Il Mulino, 2015.

PAOLI, M. “Lockdown”. In: Elenco delle parole nuove, Accademia della Crusca, 2020. Disponibile all’indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/lockdown/18465>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

PIEMONTESE, M. E. Guida alla redazione dei documenti amministrativi. In: A. FIORITTO (a cura di) *Codice di Stile*, Roma: 1997.

PIETRINI, D. *La lingua infetta*. Roma: Treccani, 2021.

PIZZOLI, L. *La politica linguistica in Italia. Dall’unificazione nazionale al dibattito sull’internazionalizzazione*. Roma: Carocci, 2018.

ROSATI, F. “Economia, banche, finanza”. In “Treccani”, 2018. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/anglicismi/Rosati.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

SABATINI, F. Pronto soccorso linguistico. *Rai Play*, 2020. Disponibile all’indirizzo: <https://www.raiplay.it/video/2020/09/UnoMattina-in-famiglia-f200aaa8-36de-4e9c-9f48-6ff58ba-deb16.html?fbclid=IwAR12ByCnYIjjjaqvE08bdjIPj6hdaHqTxxMfhu4rbvUcTDWmK3yAM-v71i4vU>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

SERIANNI, L. Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento. *La Crusca nella tradizione letteraria e italiana*. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell’Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre – 2 ottobre 1984), Accademia della Crusca, Firenze, 1985.

SERIANNI, L. Per una neologia consapevole. In: MARAZZINI, C.; PETRALLI, A. (a cura di). *La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*. Firenze: goWare, 2015, p. 127.

SERIANNI, L. Quali neologismi piacciono al vocabolario? *Treccani*, 2020. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/webtv/videos/Int_Luca_Serianni_neologismi_vocabolario.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

SGROI, S. C. *Dal coronavirus al Covid-19: Storia di un lessico virale*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2020.

SGROI, S. C. Il Green Pass all’Accademia della Crusca e altrove, ovvero per una storia del Green Pass. In “Accademia della Crusca”, 2021. Disponibile all’indirizzo: <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/il-green-pass-all-accademia-della-crusca-e-altrove-ovvero-per-una-storia-del-green-pass/16408>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

VACCARELLI, F. “Burocratese e gobbledygook: il linguaggio oscuro in italiano e inglese”. In “Treccani”, 2019. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/anglicismi2/4_Vaccarelli.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

VALLE, G. “L’itanglish e l’insegnante di inglese”. In “Treccani”, 2018. Disponibile all’indirizzo: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/anglicismi/Valle.html. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

VANNI, G. (regista) *Me ne frego! Il fascismo e la lingua italiana*. Roma: Istituto Luce Cinecittà, 2014 (DOCUMENTARIO) (56 minuti). Disponibile all’indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=68vLo3Ej7Kc>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

ZOPPETTI, A. “Aggiornamenti sul contagio lessicale del virus a corona”. In: *Diciamolo in italiano*, 2020a. Disponibile all’indirizzo: <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/04/20/aggiornamenti-sul-contagio-lessicale-del-virus-a-corona/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

CORRIERE DELLA SERA. *Smart working e baby sitting, Draghi: “Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi”*. Corriere della Sera, 2021 (filmato) (0.46 secondi). Disponibile all’indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=FRReJtUydL0k>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

ZOPPETTI, A. Day by day: dal “D-day” all’istituzione del “di day”. In “Diciamolo in italiano”, 2020. Disponibile all’indirizzo: <https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/11/16/day-by-day-dal-d-day-allistituzione-del-di-day/>. Ultima consultazione: 13 ott. 2023.

Ricevuto il: 14/04/2023
Accettato il: 15/10/2023